



QUINZAINE
DES RÉALISATEURS
Société des réalisateurs de films
CANNES

Come *Cent'anni di Solitudine*
di Gabriel Garcia Marquez:
un magnifico colpo al cuore.
Concrete Playground

ORO VERDE

C'ERA UNA VOLTA IN COLOMBIA

UN FILM DI
CRISTINA GALLEGO E CIRO GUERRA

CIUDAD LUNAR E BLOND INDIAN PRESENTANO IN COPRODUZIONE CON PIMIENTA FILMS, SNOWGLOBE FILMS, BOUTIQUE • BORD CADRE FILMS CON CARMINA MARTÍNEZ • JOSÉ ACOSTA • NATALIA REYES • JHON HARVAEZ • GREIDER MEZA • JOSÉ VICENTE COTÉ • JUAN BAUTISTA MARTÍNEZ IN ORO VERDE MUSICHE LEO HEIBLUM SOUND DESIGN CARLOS E. GARCÍA MIX CLAUS LYNGE MONTAGGIO MIGUEL SCHVERDFINGER SCENOGRAFIA ANGÉLICA PEREA FOTOGRAFIA DAVID GALLEGO A.D.E.C. COPRODOTTO DA JEAN-CHRISTOPHE SIMON, NICOLÁS CELIS, SANDINO SARAVIA VINAY, SEBASTIÁN CELIS, CARLOS E. GARCÍA, EVA JAKOBSEN, MIKKEL JERSIN, JAMAL ZEINAL ZADE, DAN WECHSLER, JIM STARK DA UN'IDEA ORIGINALE DI CRISTINA GALLEGO, SCENEGGIATURA MARÍA CAMILA ARIAS • JACQUES TOULEMONDE. PRODOTTO DA KATRIN PORS, CRISTINA GALLEGO, REGIA CRISTINA GALLEGO & CIRO GUERRA.





ACADEMY TWO

presenta



DI **CIRO GUERRA E CRISTINA GALLEGÓ**

CON

**CARMIÑA MARTÍNEZ, JOSÉ ACOSTA, JHON NARVÁEZ, NATALIA REYES,
JOSÉ VICENTE COTES**

DURATA: 125 MINUTI

PAESE: COLOMBIA

USCITA: 11 APRILE 2019

DISTRIBUZIONE: ACADEMY TWO

Academy Two

Ufficio stampa

Paola Leonardi

Sede operativa - via Monte Zebio 9 - 00195 Roma

Phone + 39 06.8416488 int. 3 mob. + 39 3332021122

Email: paolaleonardi@academytwo.com

CAST TECNICO

Diretto da CRISTINA GALLEGO e CIRO GUERRA

Scritto da MARIA CAMILA ARIAS e JACQUES TOULEMONDE

Da un'idea originale di CRISTINA GALLEGO

Prodotto da KATRIN PORS e CRISTINA GALLEGO

Prodotto da CIUDAD LUNAR, BLOND INDIAN FILMS, PIMIENTA FILMS, FILMS BOUTIQUE, SNOWGLOBE.

In associazione con CAKACOL TV, DAGO GARCIA, CINECOLOMBIA, BORD CADRE FILMS, LABO DIGITAL, EFD

Coprodotta da JEAN-CHRISTOPHE SIMON, NICOLÁS CELIS, SANDINO SARAVIA VINAY, SEBASTIÁN CELIS, CARLOS E. GARCÍA, EVA JAKOBSEN, MIKKEL JERSIN, JAMAL ZEINAL ZADE, DAN WECHSLER, JIM STARK, MARIA EKERHOVD



CAST ARTISTICO

CARMIÑA MARTÍNEZ Ursula (La madre)

JOSÉ ACOSTA Raphayet (Il genero)

JHON NARVÁEZ Moises (L'amico)

NATALIA REYES Zaida (La figlia)

JOSÉ VICENTE COTES Peregrino (Lo zio)

GREIDER MEZA Anibal (Il cugino)

JUAN BAUTISTA MARTÍNEZ Leonidas (Il figlio)



SINOSSI

Le origini del narcotraffico colombiano, attraverso la storia epica di una famiglia indigena wayuu. Un clan familiare, con a capo una donna Ursula, che si trova coinvolto nel boom del successo del commercio di marijuana ai giovani americani negli anni '70.

Quando avidità, passione e onore si scontrano, si scatena una guerra fratricida che metterà in gioco le loro vite, la loro cultura e le loro ancestrali tradizioni.



Cristina Gallego e Ciro Guerra sul film

Un film di gangster e spiriti.

Un film su una famiglia, una storia di donne di potere forti, intuitive e resilienti che aspettano il ritorno di uomini, inconsapevoli, impulsivi, che parlano, trattano e si danno da fare

Intuizione contro ragione, innocenza contro vendetta, parola contro onore. Tutto per raccontare l'immane sciagura che ci avrebbe maledetto per sempre.

Il grande tabù di cui non è permesso parlare.

Raccontato per una volta in modo intimo, personale, a modo nostro.

Come una brezza che sembrava essere arrivata per rinfrescare e che invece diventa una tempesta devastante.

Quello che rappresentiamo è la faccia vera del capitalismo allo stato puro.

Il nostro jayeechi, il nostro canto degli uccelli.



INTERVISTA CON CRISTINA GALLEGO E CIRO GUERRA

Definireste il vostro film un proseguimento dei vostri progetti precedenti o un consapevole allontanamento da essi?

CIRO GUERRA: senza rinnegare le nostre origini e i nostri film precedenti, possiamo considerarlo un punto di partenza, la nostra prima incursione nel cinema di genere. L'idea è, questa volta, esplorare la nozione di mito, che è stato per me oggetto di interesse per tanto tempo. Come nei film precedenti volevamo parlare dei popoli nativi dell'America Latina e delle loro rispettive storie che spesso sono trascurate, e volevamo farlo utilizzando i codici del cinema di genere. È iniziato tutto con la voglia di rivisitare il genere e rinnovarlo.

CRISTINA GALLEGO: da un lato il film è senza dubbio il proseguimento di un processo creativo iniziato già nei nostri film precedenti; per Ciro come regista e per me come produttrice. Dall'altro lato, è una nuova partenza perché è il primo film che abbiamo co-diretto. Il mio contributo a *L'abbraccio del serpente* era stato consistente da un punto di vista creativo, soprattutto per quello che concerne la sceneggiatura e il montaggio. Firmare insieme questo film è stato un modo di mettere in chiaro i nostri ruoli.

Secondo voi il film a quale genere appartiene?

CIRO GUERRA: per me è un film noir, un gangster movie. Ha anche qualcosa del western, della tragedia greca e dello stile dei racconti di Gabriel Garcia Marquez. In un certo senso, i film di genere sono diventati gli archetipi leggendari della nostra era. Sin dall'alba dei tempi, gli esseri umani hanno usato i miti per spiegare l'ordine delle cose e dare un senso alle nostre vite caotiche il cui scopo spesso ci sfugge. Questa è la funzione che i generi hanno oggi: preordinano la nostra comprensione del mondo e ci comunicano in anticipo il registro nel quale la storia sta per volgersi. Oltre questo, mi sono sempre considerato il cantastorie delle civiltà primitive. Quello che facciamo è

simile a quello che loro facevano nelle caverne 30.000 anni fa: usavano la luce e le ombre per raccontare storie.

CRISTINA GALLEGO: la civiltà che raccontiamo nel film, il popolo dei wayuu, vive rispettando codici di comportamento che non sono così dissimili da quelli usati dai gangster. Un personaggio in particolare, il messaggero di parole, il portavoce, il cui ruolo è molto simile a quello del consigliere nelle famiglie mafiose.

È un genere molto apprezzato nel mondo ma al nostro cinema non è permesso esplorarlo liberamente. In Colombia in particolare è stato difficile occuparsene perché gli effetti negativi sono ancora presenti nella nostra storia recente.

Quale rapporto c'è tra questo film e il vostro precedente, *L'abbraccio del serpente*?

CIRO GUERRA: avevamo programmato di girare *Oro verde* C'era una volta in Colombia molto tempo prima che il nostro film precedente avesse successo. Non avevamo ancora definito tutti i dettagli prima di quel successo ed è stato un bene. Ma dopo le riprese de *L'abbraccio del serpente* eravamo sicuri che avremmo voluto girare qualcosa di diverso. Ci rendevamo conto che i registi contemporanei tendevano a ripetersi, a riproporre sempre le stesse cose. Noi invece volevamo qualcosa che ridefinisse i nostri confini.



Da dove proviene questa storia? Come mai avete scelto questa parte specifica dell'ampio mosaico di racconti che compongono la storia del narcotraffico in Colombia?

CRISTINA GALLEGRO: tra il 2006 e il 2007, abbiamo girato la costa nord della Colombia per preparare il nostro film *The Wind Journeys*. Una delle scene si svolgeva durante la “bonanza marinbera” (gli anni tra il 1975 e il 1985), abbiamo fatto varie ricerche, discusso l'argomento con le popolazioni locali. Abbiamo ascoltato una quantità di storie di cui non avevamo mai sentito parlare. In quel momento ci siamo chiesti: perché nessuno prima ha mai raccontato questa storia?

CIRO GUERRA: esistono tante storie che raccontano il narcotraffico – talmente tante che ormai è diventato un cliché. Detto questo, il periodo denominato giustamente “bonanza marinbera” (un periodo tra gli anni '70 e '80 in cui l'esportazione di cannabis negli Stati Uniti si è concentrata particolarmente nel deserto de La Guajira, dove è stato girato il film) era, secondo noi una storia interessante che non è mai stata raccontata. Nell'arte colombiana c'è spesso una glorificazione della violenza, una fascinazione per il potere e gli aspetti più brutali delle storie, nessuno sembra volersi avventurare in una profonda riflessione su questo. Questa rappresentazione unilaterale ci è apparsa problematica.

***Oro verde C'era una volta in Colombia* racconta come un'allegoria, la Colombia nel suo complesso piuttosto che una piccola zona arida nel Nord del paese?**

CIRO GUERRA: assolutamente sì, la “bonanza marimbera” è l'origine, l'atto di nascita di questo fenomeno nella nostra società e nelle nostre vite. Come tale è stata un'opportunità per avventurarsi in una riflessione sociologica che pensiamo sia necessaria e particolarmente urgente. Questa storia potrebbe essere il punto di partenza, originato da semplici fatti circoscritti, per innescare un percorso di conoscenza più profondo. È come un mezzo di trasporto: ha il potere di condurci in dei luoghi dove le persone vedono la vita e il mondo in un modo totalmente diverso dal nostro. Fare film è un'avventura e la visione di un film dovrebbe esserlo pure.

Che significato ha per voi la scelta di co-dirigere un film?

CIRO GUERRA E CRISTINA GALLEGO: tempo fa abbiamo iniziato un processo di collaborazione che ci ha portato ad una crescita profonda. In *L'abbraccio del serpente* l'apporto creativo di Cristina è stato fondamentale per cui ci sembrava la cosa più naturale che Cristina fosse coinvolta in tutte le scelte registiche, nel lavoro con gli attori e nel tono e nel mood del film. Non c'era una netta divisione dei compiti, come succede nei film co-diretti. Era una storia alla quale volevamo instillare una forte componente femminile. Il suo contributo ha potenziato questo aspetto.

I personaggi femminili infatti hanno un ruolo centrale, mentre un noir prodotto a Hollywood avrebbe relegato le donne a ruoli marginali.

CIRO GUERRA: è qualcosa che appartiene naturalmente alla cultura wayuu, una società matriarcale, quasi un sistema in cui le donne prendono tutte le decisioni e hanno la responsabilità dell'intero clan.

CRISTINA GALLEGO: nella comunità wayuu, le donne gestiscono le questioni economiche e politiche. Ma è allo stesso tempo una cultura imbevuta pesantemente di maschilismo. Durante le nostre ricerche per scrivere la storia, abbiamo constatato che molte persone negavano la partecipazione delle donne nel business del narcotraffico "le donne devono stare a casa" ci rispondevano. Abbiamo scoperto presto che non era esattamente così. Non volevamo realizzare un'altra saga di *Godfather* ma piuttosto una "Godmother" story. È nato così il personaggio della matriarca interpretato da Carmina Martinez, un'attrice di teatro che non aveva mai interpretato un film prima.

Anche in questo film avete lavorato con un mix di attori professionisti e non. Perché questa scelta? Come comunicavate durante le riprese?

CRISTINA GALLEGO: all'inizio volevamo girare con attori che provenivano da quei territori ma non esistevano attori professionisti locali che parlavano il linguaggio

wayuu. Abbiamo organizzato vari casting ma non abbiamo trovato nessuno. Inoltre era molto importante per noi che gli attori che interpretavano i ruoli principali fossero in grado di sostenere il peso del loro ruolo, subire una trasformazione fisica e i segni del tempo così come richiedeva la sceneggiatura. Alla fine abbiamo scelto attori professionisti per i ruoli principali, alcuni provengono dalla regione di La Guajira come Carmina Martinez e Jose Acosta.

CIRO GUERRA: è un modo interessante di lavorare perché gli attori professionisti portano la loro meticolosità e la loro disciplina, qualità fondamentali su ogni set, insieme all'aura che avvolge il loro mestiere. Da parte loro gli attori non professionisti non possono interpretare pienamente un ruolo perché avrebbero bisogno di una esperienza diretta nella loro vita a cui poter attingere. Dopo lunghe ricerche abbiamo selezionato gli attori non professionisti in alcune rancherie, le abitazioni tradizionali del popolo wayuu nella regione di La Guajira.



CRISTINA GALLEGO - REGISTA

BIOGRAFIA E FILMOGRAFIA

È nata a Bogotá nel 1978. Si è laureata alla scuola di cinema dell'Università Nazionale e in marketing e pubblicità. Ne 2001 ha fondato la compagnia di produzione cinematografica Ciudad Luna insieme a Ciro Guerra e ha prodotto i lungometraggi *La sombra del caminante* (San Sebastian 2004), *The Wind Journeys* (Cannes – Un certain regard 2009) e *L'abbraccio del serpente* (Cannes – Quinzaine des réalisateurs 2015, Candidatura agli Oscar 2016), e ha contribuito creativamente alla realizzazione degli ultimi due. Ha anche prodotto film di registi come Pedro Aguilera (*Sister of Mine*, Rotterdam 2017), Abner Benahim (*Ruben Blades Is not my Name*, 2018) e Annemaire Jacir (*Wajib*, Locarno 2017).

Insegna in varie scuole di cinema ed è stata invitata a parlare all'Organizzazione delle Nazioni Unite a Ginevra e alla Conferenza Ted di Bogotá.

Oro verde C'era una volta in Colombia è il suo debutto alla regia.



CIRO GUERRA - REGISTA

BIOGRAFIA E FILMOGRAFIA

È nato a Rio De Oro (Cesar, Colombia). I suoi primi due film, *La sombra del caminante* e *The Wind Journeys* (2009), sono stati selezionati in molti festival internazionali, tra i quali Cannes, Toronto, San Sebastian, Rotterdam, Locarno, Tribeca, Londra, Hong Kong, Cairo, Gerusalemme e all'Havana. Entrambi i suoi film sono stati acquistati in molti paesi e hanno ricevuto più di 40 premi nel mondo; sono stati riconosciuti come due dei più grandi film colombiani di tutti i tempi. *L'abbraccio del serpente*, il suo terzo lungometraggio, ha vinto il premio come Miglior film alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes nel 2015 ed è stato il primo film colombiano nominato all'Oscar come Miglior film straniero.



NATALIA REYES

Già prima di interpretare una donna wayuu in *Oro verde C'era una volta in Colombia*, l'attrice Natalia Reyes si era interessata alla loro cultura. La prima cosa che ha fatto è stata imparare la lingua con l'aiuto di una donna indigena dello stesso gruppo etnico. Ha fatto una vera e propria immersione, viaggiando nel territorio de La Guajira per più di 4 mesi, ha accettato di vivere isolata in un luogo dell'accampamento, così come impone la cultura del luogo alle ragazze e ha anche imparato a tessere.

Natalia non voleva solo imitare il suono di quella lingua ma capire il sistema di regole su cui era organizzata. Ma se capire il funzionamento della lingua wayuunaiki e parlarla è stata una sfida, non da meno è stato comprendere la danza yonna. “ Ho imparato a danzare nel villaggio, facendo tante prove, saltando nella sabbia, prima osservando come danzavano le donne del villaggio e poi ho provato a ripetere i movimenti da sola e infine abbiamo danzato insieme. Ogni scena del film è il risultato non solo del classico lavoro di preparazione che compie ogni attore ma è stato un processo antropologico. Lavorare con Ciro e Cristina è stato una esperienza di immersione e ascolto, cercavo di assorbire ogni cosa il più possibile.



CARMIÑA MARTÍNEZ

Carmina è nata nel comune di Barrancas nella regione La Guajira, ma il suo desiderio di studiare recitazione l'ha portata lontano da quei posti meravigliosi dove ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza tra giochi, canzoni, maschere, danze costumi e un mare caraibico vicino al deserto. "Interpretare Ursula è stato come nutrirmi dalle mie radici, tornare alla mia terra e provare la felicità di raccontarla con sincerità e schiettezza". Le radici a cui fa riferimento Ursula riguardano sua nonna materna, una donna indigena wayuu che viveva in un villaggio finché non si innamorò di un arujuma (uno spagnolo) agli inizi del 20esimo secolo, quando era difficile per una donna trovare un uomo da sposare all'interno della propria comunità. "Abbandonò tutto e lo seguì. Ebbero due figlie, mia madre era la più giovane, e mia nonna morì quando lei nacque". Solo dopo molti anni i miei zii materni riuscirono ad accettare la loro madre, Wayuu per linea di madre, il padre di colore e se stessi.



JOSE ACOSTA

Jose discende da famiglie indigene, i nonni di sua madre provenivano da Natagamia nella regione di Tolima e i suoi avi paterni appartengono alla cultura wayuu, che dovette lasciare quando si sposò con una Arijuna. “Forse per questo motivo tutti pensano che io sia realmente un Wayuu”. Questo gli ha fatto sentire una grande responsabilità nei confronti della comunità, con cui era in contatto, anche se non è riuscito a imparare perfettamente la lingua, d'altronde sarebbe stato impossibile durante le settimane delle riprese, ma ha imparato comunque a conoscere meglio la loro cultura, a ballare la danza yonna e a capire il significato delle tradizioni, per esempio che le ginocchia di un wayuu non devono mai toccare terra, nemmeno per prendere qualcosa che è caduto sul pavimento.



